

Percorso L'autore e l'opera

Giuseppe Parini

4. Il giorno [Invito all'opera]

12

Giuseppe Parini

La notte

La folla degli imbecilli

in *Poesie e prose*, a cura di L. Caretti, Ricciardi, Milano-Napoli, 1951

La giornata inutile del nobile lombardo si avvia alla conclusione, tra luci di festa e di ballo. In questo brano della *Notte* il «Giovin Signore» arriva con la sua elegantissima dama in un palazzo scintillante, dove una folla di nobili è invitata a un sontuoso ricevimento notturno. Il precettore gli fornisce gli ultimi insegnamenti (vv. 351-356; 368-464).

I versi sono endecasillabi sciolti non raggruppati in strofe e non legati da rima.

355 **Q**uanta folla d'eroi! Tu, che modello
d'ogni nobil virtù, d'ogn'atto eccelso,
esser dei fra' tuoi pari, i pari tuoi
a conoscere apprendi; e in te raccogli
quanto di bello e glorioso e grande
sparse in cento di loro arte o natura.
[...]

370 Questi è l'almo garzon che con maestri
da la scutica sua moti di braccio
desta sibili egregi; e l'ore illustra
l'aere agitando de le sale immense,
onde i prischi trofei pendono e gli avi.
L'altro è l'eroe che da la guancia enfiata
e dal torto oricalco a i trivi annuncia
375 suo talento immortal, qualor dall'alto
de' famosi palagi emula il suono
di messagger che frettoloso arrive.
Quanto è vago a mirarlo allor che in veste
cinto spedita, e con le gambe assorte
380 in ampio cuoio, cavalcando a i campi
rapisce il cocchio ove la dama è assisa
e il marito e l'ancella e il figlio e il cane!
Quegli or esce di là dove ne' fori

351-356

Che grande folla di eroi! Tu, che devi (*dei*) essere tra gli aristocratici come te (*fra' tuoi pari*) il modello delle più nobili virtù e di ogni splendida azione (*atto eccelso*), impara a conoscere i tuoi pari; e osserva e apprendi (*in te raccogli*) tutto ciò che di bello, glorioso e maestoso l'educazione (*arte*) o la natura donarono a molti di loro (*cento di loro*).

351. Tu: è il Giovin Signore.

368-382

Questo è il giovane nobile (*almo*), che con abili movimenti (*maestri... moti*) del braccio produce (*desta*) con la sua frusta (*scutica*) schiocchi eccezionali; e

riempie preziosamente (*illustra*) le ore agitando (con la frusta) l'aria degli immensi saloni alle cui pareti sono appesi (*onde... pendono*) gli antichi (*prischi*) trofei e i ritratti degli antenati (*almo*). L'altro è l'eroe che con le guance gonfie (*enfiata*) e con la tromba ricurva (*torto oricalco*) del postiglione annuncia agli incroci (*trivi*) il suo talento immortale, quando (*qualor*) dall'alto dei famosi palazzi (*palagi*) imita (*emula*) il suono di un messaggero che giunge veloce. Quanto è bello (*vago*) da ammirare quando ricoperto (*cinto*) con un vestito succinto (*veste... spedita*) e con le gambe completamente nascoste (*assorte*) da grandi stivali di cuoio

(*ampio cuoio*), cavalcando nei campi, guida di corsa (*rapisce*) la carrozza dove è seduta (*assisa*) la (sua) dama e il marito (di lei), insieme all'ancella, al figlio e al cane!

372. avi: è una sineddoche.

374. oricalco: lega simile all'ottone derivata dalla fusione di rame e di zinco, oltre a stagno e piombo. Nell'antichità veniva usata per coniare le monete.

380. in ampio cuoio: metonimia (il materiale di cui è composto lo stivale).

383-393

Un altro (*quegli*) esce ora di là dove nelle piazze (*ne' fori*) vengono servite (*si ministran*) bevande, ozio e pettegolezzi

(*novelle*). Egli (*ei*) vi andò di mattino (*mattutin*), se ne allontanò (*partinne*) al pranzo, vi tornò fino a notte: e sono passati (*volgon*) già trent'anni (*sei lustri*) da quando (*da poi che*) iniziò (*intraprese*), da giovane, questa bella abitudine (*tenori di vita*). Ah, chi può trovare più di lui sedendo, sonni più piacevoli (*più grati*) o sbadigli più lunghi o più volte stuzzicare (*solleticar*) le narici con tabacco nero (*d'atro rapè*); o prestare più insaziabile (*ingordo*) ascolto (*orecchi*) e fede alle maldicenze altrui (*voce popolare*), e aggiungerne più forte come un intrattenitore (*declamar*)?

383. di là: dal caffè.

- si ministran bevande, ozio e novelle.
- 385 Ei v'andò mattutin, partinne al pranzo,
vi tornò fino a notte: e già sei lustri
volgon da poi che il bel tenor di vita
giovinetto intraprese. Ah chi di lui
può sedendo trovar più grati sonni,
- 390 o più lunghi sbadigli, o più fiate
d'atro rapè solleticar le nari;
o a voce popolare orecchi e fede
prestar più ingordo e declamar più forte?
Ecco che il segue del figliuol di Maia
- 395 il più celebre alunno, al cui consiglio
nel gran dubbio de' casi ognaltro cede;
sia che dadi versati, o pezzi eretti,
o giacenti pedine, o brevi o grandi
carte mescan la pugna. Ei sul mattino
- 400 le stupide emicranie o l'aspre tossi
molce giocando a le canute dame.
Ei, già tolte le mense, i nati or ora
giochi a le belle declinanti insegna.
Ei, la notte, raccoglie a sé d'intorno
- 405 schiera d'eroi, che nobil estro infiamma
d'apprender l'arte, onde l'altrui fortuna
vincasi e domi; e del soave amico
nobil parte de' campi all'altro ceda.
Vuoi su lucido carro in dì solenne
- 410 gir trionfando al corso? Ecco quell'uno
che al lavor ne presieda. E legni e pelli
e ferri e sete e carpentieri e fabbri
a lui son noti: e per l'Ausonia tutta

386. lustri: spazi di cinque anni.
391. rapè: tabacco da fiuto, così chiamato dal francese "raper" (*raspare*); infatti, si otteneva grattando un pezzo di tabacco.

394-408

Ecco che lo (*il*) segue il più famoso alunno di Mercurio (*del figliuol di Maia*) di fronte al consiglio del quale (*cui*) ogni altro cede nei casi dubbi del gioco (*nel gran dubbio de' casi*); sia che dadi gettati (*versati*) o gli scacchi (*pezzi eretti*), o le pedine della dama (*giacenti*) o carte piccole (*brevi*) o grandi provochino la battaglia (*mescan la pugna*). Egli di mattina allevia (*molce*) con il gioco le emicranie che intontiscono (*stupide emicranie*) o le tossi secche alle dame anziane (*canute*). Egli, dopo (*già*) aver sparecchiata la tavola (*tolte le mense*), insegna alle belle donne attempate (*de-*

clinanti) i giochi appena (*or ora*) inventati (*nati*). Egli di notte raccoglie intorno a sé un gruppo (*schiera*) di signori (*d'eroi*), i quali (*che*) infiamma un nobile desiderio (*estro*) di apprendere l'abilità (*l'arte*), con cui (*onde*) si possa vincere e dominare (*vincasi e domi*) i beni (*la fortuna*) degli avversari (*altrui*); e con cui la cospicua (*nobil*) parte del patrimonio (*de' campi*) del carissimo (*soave*) amico venga ceduta (*ceda*) a un altro.

394-395. del figliuol di Maia...

alunno: Mercurio, figlio di Giove e di Maia, messaggero divino presso gli uomini, era anche il dio dei mercanti e del commercio; lo si riteneva propiziatore della fortuna e della ricchezza. Fra le sue tante attività c'è anche quella di ladro (il furto dei buoi del fratello Apollo) e di protettore dei ladri (con i suoi piedi alati è

veloce come il vento). La perifrasi *del figliuol di Maia / il più celebre alunno* indica che il personaggio è un giocatore incallito.

398-399. brevi o grandi carte: le carte italiane, più piccole, e quelle francesi e i tarocchi, più grandi.

405. che... infiamma: *estro* è soggetto di infiamma; *che* complemento oggetto.

406. l'arte: l'abilità del gioco e dell'imbroglio.

409-425

Vuoi andare (*gir*) in trionfo (*trionfando*) lungo il corso su un rilucente cocchio (*lucido carro*), in un giorno festivo (*in di solenne*)? Ecco l'unico che possa dirigere l'esecuzione del lavoro. Egli conosce bene i legnami, il pellame, i ferri, le sete, i falegnami (*carpentieri*) e i fabbri: ed egli stesso è noto in tutta Italia (*Ausonia*). Spesso (*sovente*) gli commissionano (*commetton*

la costruzione di carrozze) il nobile calabrese orgoglioso per i feudi e i titoli, i duchi e i principi (*prenci*) le cui greggi pascolano sull'Etna (*Mongibello*) e perfino i grandi discendenti (*nipoti*) dei Romani: e lui corre (*sen vola*) da un'officina all'altra fino a quando (*in fin che*) non sia completata (*nasca*), con la sua direzione (*auspice lui*), la fortunata mole della carrozza. Poi, ricoperta (*ricinta*) di teli e solidamente protetta (*ben forte armata*) dalla pioggia e dal sole, la accompagna egli stesso per lungo tratto (*mille e più passi*) fuori dalle mura; e la segue ancora con sguardo tenero fino a quando la strada svolti (*declini*).

413. Ausonia: antico nome dell'Italia meridionale.

415 è noto ei pure. Il càlabro di feudi
 e d'ordini superbo; i duchi e i prenci
 che pascon Mongibello; e fin gli stessi
 gran nipoti Romani a lui sovente
 ne commetton la cura: ed ei sen vola
 d'una in altra officina in fin che sorga,
 420 auspice lui, la fortunata mole.
 Poi di tele ricinta, e contro all'onte
 de la pioggia e del sol ben forte armata,
 mille e più passi l'accompagna ei stesso
 fuor de le mura; e con soave sguardo
 425 la segue ancor sin che la via declini.
 Vedi giugner colui che di cavalli
 invito domator divide il giorno
 fra i cavalli e la dama. Or de la dama
 la man tiepida preme; or de' cavalli
 430 liscia i dorsi pilosi, ovver col dito
 tenta a terra prostrato i ferri e l'ugna.
 Aimè, misera lei, quando s'indice
 fiera altrove frequente! Ei l'abbandona;
 e per monti inaccessi e valli orrende
 435 trova i lochi remoti, e cambia o merca.
 Ma lei beata poi quand'ei sen torna
 sparso di limo; e novo fasto adduce
 di frementi corsieri; e gli avi loro
 e i costumi e le patrie a lei soletta
 440 molte lune ripete! Or vedi l'altro,
 di cui più diligente o più costante
 non fu mai damigella o a tesser nodi
 o d'aurei drappi a separar lo stame.
 A lui turgide ancora ambe le tasche
 445 son d'ascose materie. Eran già queste
 prezioso tappeto, in cui distinti
 d'oro e lucide lane i casi apparvero
 d'Ilio infelice: e il cavalier, sedendo
 nel gabinetto de la dama, ormai

416. Mongibello: antico nome dell'Etna (da *mons* e *gebel*, "monte", rispettivamente in latino e arabo).

426-440

Vedi arrivare colui che invincibile domatore di cavalli spartisce il suo tempo (*il giorno*) tra i cavalli e la (sua) dama. Ora stringe la tiepida mano della dama; ora liscia il dorso peloso dei cavalli, oppure, chinandosi (*prostrato*) a terra, controlla (*tenta*) con il dito i ferri e gli zoccoli (*l'ugna*).

Ahimè, povera lei quando altrove viene allestita (*s'indice*) una fiera molto frequentata. Egli l'abbandona e attraversando montagne inaccessibili (*inaccessi*) e valli selvagge (*orrende*) raggiunge i luoghi lontani (*remoti*), e baratta (*scambia*) o acquista. Ma (come è) beata lei, dopo, quando lui torna coperto di fango (*sparso di limo*) e porta con sé (*adduce*) il nuovo glorioso acquisto (*novo fasto*) di cavalli (corsieri) scalpitanti (*frementi*);

e per molti mesi (*lune*) a lei sola (*soletta*) ripete il nome dei loro antenati (*avi*), le abitudini e i luoghi di nascita (*patrie*)!

440-455

Ora guarda un altro, rispetto al quale nessuna fanciulla fu più diligente (*preciso*) o più costante nel tessere nodi (*intrecciare trame*) e nel separare i fili (*lo stame*) di arazzi dorati (*aurei drappi*). Le sue tasche sono ancora gonfie (*turgide*) di pezzi di tessuto e di fili che nasconde (*ascose materie*). Questi face-

vano prima (*già*) parte di un prezioso tappeto, in cui erano raffigurate (*distinti*) con fili d'oro e di lana rilucente le vicende (*casi*) della infelice Troia (*Ilio infelice*): e il cavaliere, sedendo nella stanza (*gabinetto*) della dama, ha ormai disfatto con mano tenace le figure dei popoli della Grecia (*Argo*) e di Troia (*Frigia*), riducendole in fili minutissimi. Solo un fianco di Elena (*la bella rapita*) è sopravvissuto; e infine il nostro eroe, giunto finalmente (*pur*) al termine

- 450 con ostinata man tutte divise
in fili minutissimi le genti
d'Argo e di Frigia. Un fianco solo avanza
de la bella rapita; e poi l'eroe,
pur giunto al fin di sua decenne impresa,
455 andrà superbo al par d'ambo gli Atridi.
Ma chi l'opre diverse o i vari ingegni
tutti esprimer poria, poi che le stanze
folte già son di cavaliere e dame?
Tu per quelle t'avvolgi. Ardito e baldo
460 vanne, torna, ti assidi, ergiti, cedi,
premi, chiedi perdono, odi, domanda,
sfuggi, accenna, schiamazza, entra e ti mesci
a i divini drappelli; e a un punto empiendo
ogni cosa di te, mira e conosci.

della sua impresa decennale, potrà andare (*andrà*) orgoglioso allo stesso modo di entrambi (*ambo*) gli Atridi.

453. la bella rapita: Elena; fu la bellissima moglie di Menelao, re di Sparta. Venne rapita da Paride, figlio di Priamo, re di Troia. Questa fu, secondo Omero, la causa

della sanguinosa guerra di Troia durata dieci anni (*Iliade*). Menelao, sdegnato per l'oltraggio alla fede coniugale, organizzò con gli altri sovrani della Grecia un'imponente spedizione, al comando di Agamennone, re di Micene.

455. Atridi: Agamennone e Menelao, figli di Atreo.

456-464

Ma chi potrebbe (*poria*) descrivere le diverse opere e tutti i vari ingegni, dal momento che le sale sono già piene di cavalieri e dame? Tu aggirati (*t'avvolgi*) per quelle sale. Fiero e baldanzoso (*Ardito e baldo*), vai

(*vanne*), torna, siediti, alzati, indietreggia (*cedi*), spingi (*premi*), scusati, ascolta (*odi*), chiedi, allontanati, fa' qualche cenno, fai chiasso, entra e mescolati (*ti mesci*) ai gruppi dei nobili (*drappelli divini*); e riempiendo ogni cosa di te, allo stesso tempo (*a un punto*) osserva e impara.

ANALISI E COMMENTO

Il vuoto dei valori

Nel salone circolano personaggi di diverse età, tutti grotteschi con il loro comportamento vanitoso e con formalismi privi di sostanza. Il precettore indica al discepolo questa *folla di eroi*, invitandolo a raccogliere in sé quanto di bello, glorioso e grande la pratica o la natura ha infuso in ognuno di loro. La scena d'insieme delinea vere e proprie macchiette, simbolo del vuoto interiore di una nobiltà che non è consapevole del proprio declino morale. Sfila una rassegna di tipi umani che differiscono solo per particolari stravaganze, sette fissazioni prive di qualsiasi utilità, nate per ingannare la noia e per colmare la propria oziosa superficialità:

- ▶ il giovane esperto nell'uso della frusta;
- ▶ il nobile che imita il suono del corno dei messaggeri e guida le carrozze;
- ▶ il perditempo che da mattina a sera spettegola nei caffè;
- ▶ il giocatore d'azzardo;
- ▶ il maniaco delle carrozze;
- ▶ il maniaco dei cavalli, che per loro trascura la sua dama;
- ▶ lo sfilacciatore di arazzi e tappeti, la cui occupazione preferita è riempirsi le tasche di fili che, quando erano composti nel tessuto, raffiguravano le infelici vicende di Troia.

La sfiducia di Parini nelle riforme

Parini, animato dall'idea che la poesia dovesse avere il ruolo etico di maestra di vita, si è dedicato alla composizione del poemetto con l'intento di stimolare la nobiltà ad assumersi un ruolo propositivo e fattivo nella società. Ma in questa fase di stesura dell'opera avverte la triste percezione che l'aristocrazia sia travolta da un disfacimento irreversibile, di cui sono metafora le tenebre della *Notte*. L'autore è anche consapevole

che, dopo le scelte autoritarie di Giuseppe II, successore di Maria Teresa d'Austria (1780), si sia interrotta la collaborazione tra intellettuali e governo illuminato, e che dopo gli esiti sanguinosi della Rivoluzione francese (1789) sia entrata in crisi la possibilità di un moderato riformismo sociale.

Lo stile antifrastico

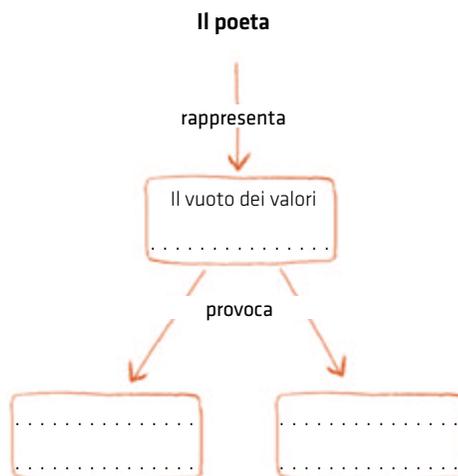
La letterarietà dello stile, i termini raffinati e il tono elevato per descrivere le frivole attività dei personaggi accentuano l'effetto ironico, per esempio lo schioccatore è un *almo garzon* e i fischi della sua frusta sono *sibili egregi* (v. 370), il giocatore incallito è *il più celebre alunno* di Mercurio, *figliol di Maia*, dio protettore del gioco (vv. 394-395), lo sfilciatore di arazzi è paragonato agli eroi omerici che, come lui, hanno distrutto Troia.

Il procedimento antifrastico → rovescia la prospettiva e conferisce a una sfilata di imbecilli la definizione epica di *folla d'eroi* (v. 351) e *divini drappelli* (v. 463).

LAVORIAMO SUL TESTO

1. I personaggi. Quali strani personaggi popolano la festa che si svolge nel palazzo nobiliare? Qual è per loro l'attività più emozionante? Quali aspetti hanno in comune? Quali sono le differenze?

2. Lo stato d'animo dell'autore. Completa la mappa, in cui si visualizzano i sentimenti manifestati dall'autore nella descrizione della festa.



3. L'arazzo. Che cosa è rappresentato nel prezioso arazzo? Quale significato metaforico assume il gesto del nobile che lo disfa?

4. L'accumulazione. Quale valore simbolico potrebbe assumere l'elenco di verbi negli ultimi versi del brano (vv. 460-462)? Possiamo da questa rapida sequenza di azioni trarre il senso della giornata del Giovin Signore, convulsa quanto inutile?